



Idda, Lorenzo (1998) *Nuovi scenari del credito e della finanza per le piccole e medie imprese*. In: *Convegno organizzato dal Banco di Sardegna, 31 gennaio 1998, Sassari, Italia*. [S.l.], [s.n.] (Sassari, Gallizzi). 10 p.

<http://eprints.uniss.it/7509/>

LORENZO IDDA
Presidente del Banco di Sardegna

NUOVI SCENARI DEL CREDITO E DELLA FINANZA
PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Relazione introduttiva
al Convegno del 31 gennaio 1998
organizzato dal Banco di Sardegna
Sassari - Piazza Castello

1. L'incontro di oggi è il primo di una serie che il Banco di Sardegna ha programmato per quest'anno al fine di consentire agli operatori economici, ai responsabili delle politiche economiche e agli studiosi di riunirsi, non solo per riflettere insieme sui nodi principali attraverso cui, nei nuovi scenari economici che si vanno definendo, passano le prospettive di sviluppo del sistema produttivo della nostra regione, ma anche per dar vita a nuove forme di collaborazione sinergica tra sistema produttivo e sistema finanziario.

Questi incontri, pertanto, non intendono costituire (e non costituiscono, nelle nostre intenzioni) un semplice «ciclo di conferenze» alla maniera di quelle che si organizzano nei circoli culturali o nelle associazioni con fini di speculazione intellettuale. Essi vanno piuttosto considerati, nel loro insieme, come l'avvio di una vera e propria «azione di sviluppo» nella quale banche e imprese vengono coinvolte. In quanto tali, essi costituiscono l'espressione di un rinnovato impegno del Banco nei confronti dello sviluppo del nostro territorio. Davanti al rapido mutamento degli scenari economici è nostra convinzione che le aree della Sardegna stiano attraversando un momento cruciale in cui da un lato le banche non possono più permettersi di essere soltanto «disponibili» a collaborare nell'ambito delle politiche di sviluppo, ma debbano direttamente impegnarsi in azioni volte a promuovere lo sviluppo, e dall'altro le imprese del settore reale debbano stabilire connessioni più funzionali col settore della finanza.

La realizzazione di questa serie di incontri si radica in questa convinzione e si pone quindi come uno strumento strategico per il conseguimento di quegli obiettivi.

In un incontro con gli operatori economici di qualche mese fa suggerivamo l'opportunità che esponenti del Banco ed esponenti dell'imprenditorialità locale trovasse momenti di incontro per individuare forme di cooperazione in merito alla attivazione ottimale degli strumenti della programmazione decentrata, dai quali oggi strettamente dipende, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, la maggior parte delle possibilità di sostegno allo sviluppo delle imprese. La serie di incontri cui oggi diamo avvio ci permetterà di compiere significativi passi avanti in questa direzione di cooperazione con riferimento non solo alla *programmazione negoziata*, ma a una pluralità di campi in cui il rapporto tra azione delle banche e azione delle imprese può e deve subire un deciso miglioramento.

2. Non è difficile individuare gli elementi evolutivi dello scenario economico che oggi impongono un profondo ripensamento delle strategie e del modo di operare sia delle imprese che del sistema bancario, soprattutto in quelle aree del paese, e ormai bisogna dire direttamente dell'Europa, che registrano problemi di sviluppo.

Il primo di questi elementi è sicuramente rappresentato dall'avvicinarsi del compimento dell'Unione Monetaria e della adozione dell'Euro come valuta europea. La globalizzazione dei mercati finanziari e la drastica riduzione della attività di contrattazione nel mercato dei cambi costituiscono una impegnativa sfida per le banche sia sul piano della ristrutturazione del profilo reddituale (legata al venir meno delle transazioni tra le valute dei paesi membri), sia sul piano della competitività relativa alla raccolta di mezzi finanziari, al loro impiego e alla vendita di servizi finanziari.

D'altro lato, la corrispondente unificazione dei mercati dei beni e dei fattori segna la scomparsa della maggior parte delle barriere limitatrici della concorrenza e fa gravare sulle spalle delle imprese l'onere inderogabile di conquistare e mantenere i propri spazi del mercato attraverso la crescita di competitività.

Possiamo individuare tre principali fattori con riferimento ai quali la competitività delle imprese nella nostra regione si trova a rischio: l'innovazione tecnologica, l'innovazione organizzativa e la apertura internazionale, e su questi aspetti avremo modo di riflettere approfonditamente nei prossimi incontri. Ma vi è un altro fattore che grava pesantemente sulla competitività delle nostre imprese prese nel loro insieme, ed è costituito dalla inadeguatezza dell'ambiente infrastrutturale nel quale esse operano.

A questo punto vorrei porre una domanda. Possono, davanti a questo scenario, il sistema delle banche e il sistema delle imprese procedere separatamente senza trovare strategie sinergiche, forme di collaborazione che siano reciprocamente utili per vincere la *sfida competitiva* che proviene dal mercato globale? La mia risposta è: no, non possono.

Resta chiaro che su ciascun agente economico, su ciascun operatore ricade in prima persona l'onere di compiere quelle scelte che sono necessarie per avere successo, ma in molti casi il successo è condizionato a una sequenza di operazioni incastonate in una rete di coordinamento e di cooperazione.

È sufficiente pensare al problema della acquisizione delle risorse finanziarie da parte delle imprese, sia nel campo del credito che in quello del capitale di rischio. Come orientarsi nel costruire i piani finanziari e come orientarsi nella scelta tra la molteplicità di strumenti finanziari che si offrono nel variegato mercato globale. Come assicurarsi di avere la disponibilità di una guida affidabile nello svolgimento delle ope-

razioni finanziarie che riguardano in generale la vita di una impresa. E come orientarsi in relazione agli strumenti specifici relativi a particolari linee di azione, come per esempio l'innovazione tecnologica o le relazioni commerciali e finanziarie legate all'internazionalizzazione dell'attività dell'impresa.

Non è poi difficile pensare come anche i problemi relativi al superamento della inadeguatezza delle infrastrutture possano giovare di una collaborazione col sistema bancario. Basti pensare alle positive prospettive che si aprono attraverso il «project financing» e alle possibilità delle società miste pubblico-privato che le recenti leggi «Bassanini» consentono di attivare.

È quindi corretto pensare che in generale, e non solo nella situazione contingente di crisi e di sofferenze cui quasi sempre viene fatto richiamo, il sistema delle imprese abbia bisogno di un nuovo, positivo, efficiente raccordo con le banche per avere successo nella sfida competitiva che l'Unione Monetaria scatena nell'Europa.

Ma anche il sistema delle banche ha, reciprocamente, in un certo senso «bisogno» delle imprese nel contesto di queste nuove dinamiche. Per quanto le necessarie ristrutturazioni organizzative e operative riescano ad abbattere i costi, la ristrutturazione del profilo reddituale imposta dall'Unione Monetaria sposta l'accento sul volume dei servizi bancari erogati. Ma, per essere competitivi in questo settore, oltre all'efficienza e alla dimensione internazionale nella loro produzione, occorre, proprio nell'ottica del «consumer satisfaction», una profonda conoscenza dei bisogni delle imprese destinatarie e delle loro prospettive di performance. Ciò, sia per poter, si potrebbe dire, «confezionare su misura» pacchetti di servizi finanziari, sia per poter valutare con criteri di efficienza dinamica il merito di credito. La crescita della raccolta, che presumibilmente accompagnerà la contrazione del debito pubblico, porrà crescenti problemi di scelta degli impieghi in larga misura collegati alla conoscenza delle variabili reali oltreché finanziarie.

3. *Le aree in ritardo di sviluppo risentono poi di un secondo fattore: la fine degli interventi di tipo «assistenzialistico» che avevano caratterizzato gran parte del tradizionale intervento a favore del Mezzogiorno.*

Come è noto, l'Unione Europea non consente aiuti diretti al funzionamento delle singole imprese, e questi erano comunque, almeno nelle forme prevalentemente praticate, già oggetto di crescente ripensamento critico in relazione alla loro validità nella promozione dello sviluppo. Il punto importante è tuttavia che la fine del tradizionale intervento straordinario nel Mezzogiorno si è accompagnata alla fine di qualsiasi intervento organico, lasciando così la debole struttura produttiva di quelle aree improv-

visamente esposta alla spietata concorrenza dei mercati e ai meccanismi cumulativi del sottosviluppo.

Le conseguenze di questa combinazione hanno raggiunto, come è ben noto, livelli preoccupanti in termini di contrazione della crescita, di disoccupazione e di sofferenze finanziarie. Attualmente è allo studio presso vari organi costituzionali la riorganizzazione degli enti di promozione per il Mezzogiorno mediante la costituzione di una struttura di coordinamento.

Nelle more della definizione delle diverse ipotesi e di una opzione definitiva tra di esse, la struttura istituzionale dell'intervento rimane principalmente affidata a quella articolata strumentazione comunemente denominata nel suo insieme «programmazione decentrata» o «programmazione negoziata». I vari istituti che si raccolgono sotto questo nome (*intese di programma, accordi di programma, contratti di programma, contratti d'area, patti territoriali* cui vanno aggiunti i «*programmi integrati di area*» istituiti nella nostra regione) posseggono tutti la caratteristica di basarsi sui principi del decentramento e della partecipazione di una pluralità di soggetti locali pubblici e privati alla formulazione e alla gestione dei progetti di sviluppo.

Inoltre, l'attivazione di iniziative di sviluppo si basa generalmente sulla gestione di fondi comunitari, l'accesso ai quali avviene in base ai principi della sussidiarietà e del partenariato.

Queste procedure creano non pochi problemi, come molti operatori economici ben sanno, in quei sistemi locali ove si rivelano carenze di progettualità e di gestione, o difficoltà di coordinamento tra i soggetti coinvolti, o deboli integrazioni tra pubblico e privato.

In tale contesto appare evidente non solo l'utilità, ma anche l'urgenza di una stretta cooperazione tra banca e sistema delle imprese. La banca locale che dovesse compiere l'istruttoria di merito dei progetti costitutivi di questi strumenti di programmazione decentrata sarebbe in condizioni di ricavare dalla profonda conoscenza dei problemi e delle potenzialità del tessuto produttivo locale, ma anche dalla conoscenza delle dinamiche reali e finanziarie di ambiti più vasti, gli elementi per una valutazione attendibile delle prospettive di economicità e di redditività di quei progetti.

Notevoli spazi si aprono pure con riferimento alla funzione di assistenza nella formulazione degli aspetti finanziari di cui i progetti non devono essere carenti. È noto come la completezza, la coerenza, la accuratezza e l'attendibilità dei progetti siano condizioni necessarie per l'accesso ai finanziamenti.

Infine, la possibilità offerta alle banche di partecipare ai patti territoriali in qualità di soggetti sottoscrittori, esaltandone la caratteristica di soggetti dello sviluppo

locale, richiama la necessità, soddisfatta nei sistemi economici più avanzati, di una stretta integrazione con gli altri soggetti di sviluppo e in particolare con le imprese. Se questa integrazione si approfondisce adeguatamente, da essa può finalmente svilupparsi quel meccanismo la cui assenza è tipica dei sistemi intrappolati nel sottosviluppo: un circuito economico virtuoso tra settore del credito-finanza e settore delle imprese che funga da catalizzatore dei processi di sviluppo, coinvolgendo tutti i soggetti e le istituzioni nella trasformazione strutturale che ne sta alla base.

4. *Un terzo importante aspetto che contraddistingue l'attuale scenario è costituito dalla elevata velocità di trasformazione delle istituzioni economiche nei sistemi economici più dinamici.* L'analisi più recente mette in evidenza questo fatto: trasformazioni istituzionali adeguate sono alla base dello sviluppo e una stretta relazione lega la performance economica alle istituzioni. Per contro, istituzioni statiche e inadeguate caratterizzano le economie sottosviluppate.

Tutti gli operatori economici della nostra regione avvertono forse ogni giorno i limiti e gli ostacoli relativi agli aspetti più manifesti di questa relazione. Il costo, in termini di mancato sviluppo del Mezzogiorno, imputabile al cattivo funzionamento delle istituzioni pubbliche è molto elevato. Si possono ricordare a questo proposito i severi e numerosi richiami del Governatore della Banca d'Italia. Dobbiamo prendere atto che questo problema è presente alle autorità di governo, che si dimostrano impegnate con diversi provvedimenti legislativi a snellire l'apparato amministrativo e ad adeguarne funzioni e competenze alle esigenze di una dinamica economia moderna.

Ma la nostra attenzione si vuole dirigere sul ruolo molto negativo esercitato nel nostro sistema e in tutto il Mezzogiorno da aspetti meno esteriori eppure ancor più fondamentali. Intendiamo riferirci non tanto alle istituzioni intese come organizzazioni amministrative formali, quanto alle istituzioni economiche intese come il complesso di modelli di comportamento e di regole informali che plasmano le scelte degli agenti.

I diritti di proprietà, i costi di transazione, la struttura informativa, le relazioni di fiducia, le pratiche di «rent seeking», i meccanismi di formazione degli incentivi per l'agire economico individuale e collettivo, assumono nel nostro ambiente istituzionale connotazioni che sono contrarie, anzi incompatibili con i processi di sviluppo. Basti pensare alle conseguenze che tali configurazioni delle istituzioni economiche hanno generato in termini di mortificazione della cultura dello sviluppo, di diffusa avversione al rischio imprenditoriale e alla concorrenza, di assenza di relazioni di fiducia, di remuneratività delle coltivazioni politiche piuttosto che della efficienza produttiva.

È chiaro che la correzione di queste distorsioni istituzionali non è cosa da poco, né si può ottenere con un decreto, ma richiede una trasformazione dai tempi lunghi; tuttavia è altrettanto chiaro che se questo processo di trasformazione non si avvia, neanche un autentico processo di sviluppo può avviarsi, qualunque sia l'ammontare di risorse finanziarie messe a disposizione e qualunque sia l'architettura di qualsivoglia intervento straordinario.

Anche in questo campo noi, come Gruppo Bancario, vogliamo impegnarci a promuovere quella trasformazione che è la base dello sviluppo. Questi incontri con gli operatori economici, le riflessioni comuni e il comune agire che ne deriverà costituiscono già l'inizio di relazioni nuove tra i soggetti locali, basate su relazioni di fiducia e su intenti di collaborazione orientati a progettare e a gestire percorsi comuni di crescita del sistema economico. Vogliamo che si respiri un'aria nuova, un'aria che consenta di mobilitare, come diceva Hirschman, tutte le risorse esistenti nel territorio e spesso trascurate o malamente impiegate per lo sviluppo.

Questa iniziativa riflette anche l'impegno a sollecitare una trasformazione delle istituzioni economiche nel senso sopra accennato. Essa è direttamente volta a promuovere una crescita e una diffusione di quella *cultura dello sviluppo*, di quella sana cultura del rischio economico e della imprenditorialità moderna da cui dipende la trasformazione dell'ambiente istituzionale necessaria allo sviluppo. In questo senso noi tutti insieme stiamo ora dando vita a una azione di crescita del «*capitale umano*». L'investimento in capitale umano, come tutti sanno, è un investimento a lungo termine, ma è anche, come tutti gli studiosi dello sviluppo economico sanno, l'investimento strategicamente più valido e alla cui omissione può quasi sempre farsi risalire la causa principale dell'arretratezza economica.

5. Due ulteriori aspetti ci sembrano particolarmente rilevanti sotto il profilo della funzione promozionale e di catalizzazione dello sviluppo che le banche sono chiamate a svolgere anche nell'ambito locale. Si tratta del processo di innovazione finanziaria e del modello della banca universale.

Il ruolo della *innovazione finanziaria* sotto questo profilo non è soltanto quello di creare nuovi strumenti finanziari, nuovi processi e criteri decisionali, nuovi modelli organizzativi per favorire i flussi finanziari e creditizi; ma anche quello di creare nuovi mercati per i propri prodotti e i propri servizi. Tale creazione avviene attraverso l'espansione delle relazioni di scambio tra gli agenti economici, e nello stesso tempo la favorisce.

Il modello della *banca universale* consente di offrire all'impresa una estesa gamma di servizi finanziari, di «corporate finance», che vanno dalla erogazione di una molteplicità di forme di credito alla assistenza nella formulazione e nella gestione dei piani finanziari, dalla assistenza nelle operazioni sul mercato dei capitali alla assunzione di partecipazioni azionarie.

Se decliniamo questi aspetti con riferimento allo sviluppo del territorio e all'operare delle banche più radicate in esso, raggiungiamo due relevantissime conseguenze.

La prima è che anche *le innovazioni finanziarie* devono essere adattate ai contesti locali. Come l'innovazione tecnologica deve essere «appropriata» alle specifiche caratteristiche dei sistemi produttivi, così anche l'innovazione finanziaria si esprime attraverso l'adozione di quei prodotti, di quei servizi e di quei processi che più si conformano alle esigenze degli specifici sistemi produttivi locali. Tutta l'evoluzione delle caratteristiche strutturali degli strumenti finanziari utilizzati è legata alla natura e alle dinamiche dei mercati di riferimento: la varietà dei prodotti di raccolta, che si lega alla varietà del profilo dei risparmiatori; la molteplicità delle forme di finanziamento, che si lega alla molteplicità delle strutture patrimoniali e delle caratteristiche operative delle imprese; la pluralità delle forme di partecipazione societaria; la diversità degli strumenti di copertura del rischio finanziario. Ne consegue che il contatto con gli operatori dell'economia reale, oltre al collegamento con i flussi globali delle innovazioni finanziarie, costituisce un elemento essenziale e imprescindibile perché la banca che agisce in un particolare mercato nazionale o locale riesca non soltanto a soddisfare i bisogni, ma anche a promuoverne un allargamento a nuovi soggetti e una maturazione qualitativa nei rapporti tra sistema finanziario e sistema produttivo.

Il modello della *banca universale*, cui si ispira l'evoluzione del nostro sistema, spinge a stabilire relazioni di lungo termine con le imprese e a provocare un coinvolgimento di fatto nella vita delle imprese con le quali si sviluppa una relazione preferenziale anche per via della localizzazione territoriale. Si viene così a costruire una sorta di meccanismo informale di monitoraggio della performance dell'impresa che, aggiungendosi ai meccanismi formali di valutazione delle sue diverse esigenze finanziarie e delle condizioni globali del merito di credito, introduce un elemento di vantaggio informativo per la banca di riferimento che si traduce in una riduzione della «selezione avversa» e del «rischio morale». Questa sostanziale caratteristica di «main bank» consente di svolgere anche un ruolo chiave nel cosiddetto monitoraggio ex post (salvataggio e risanamento delle imprese in difficoltà finanziarie).

Da tale configurazione di banca principale discendono vantaggi reciproci per le

banche e per le imprese, per i quali tuttavia potrebbe ipotizzarsi un limite proprio nella riduzione della concorrenza che da questi stessi vantaggi sembrerebbe potersi determinare. Ma di fatto l'unificazione dei mercati finanziari e la globalizzazione della concorrenza eliminano questo rischio. Già le aziende solitamente dispongono di «core banks» che affiancano la «main bank» e hanno crescenti possibilità di cambiare banca di riferimento per ragioni connesse a diversità dei servizi, maggiore credibilità o miglior trattamento. In realtà, il mantenimento dello status di «main bank» (con tutti i reciproci vantaggi che esso comporta) in un contesto altamente competitivo presuppone la costruzione di una credibilità reciproca basata sullo sviluppo di relazioni profonde, stabili e cooperative tra banche e imprese.

È evidente, inoltre, che proprio queste funzioni di innovazione finanziaria e di banca universale possono essere sviluppate se la Banca regionale, radicata nel territorio e dotata di profonde conoscenze del sistema produttivo locale, è anche pienamente collegata ai mercati globali. Lo richiedono sia la competitività nei prodotti di raccolta, sia la concorrenza nei servizi finanziari, sia il processo di apertura internazionale cui le imprese stesse non possono più sottrarsi.

Pertanto, lo sviluppo di un rapporto più maturo e più cooperativo tra il settore della finanza e gli altri agenti economici pubblici e privati operanti nel territorio, che oggi intendiamo avviare e sul quale puntiamo per il miglioramento dell'ambiente economico della nostra regione, non poteva prendere miglior avvio che con una riflessione, sollecitata dalle relazioni dei nostri illustri ospiti, sul significato e le implicazioni, per il nostro comune operare, dell'unificazione monetaria europea e della globalizzazione dei mercati finanziari.

